



NOTIZIARIO DELLA STRUTTURA REGIONALE DEL PIEMONTE

Anno XI, n. 23 (9 Maggio 2013)

Sommario:

Chi vuole salvare la scuola? di Giorgio Rembado

Chi ha paura delle prove INVALSI?

Modello 730/2013 (redditi 2012): agevolazioni per i soci ANP/CIDA

CHI VUOLE SALVARE LA SCUOLA?

di Giorgio Rembado

Si può salvare la scuola? Ogni tanto c'è qualcuno che se lo chiede. Anche se il modo più appropriato per rispondere, sarebbe probabilmente riformulare la domanda: si vuole salvare la scuola?

Dal momento che noi pervicacemente siamo tra quelli che lo vogliamo, proverò ad individuare alcune possibili linee di intervento all'interno di cinque ambiti strategici: superare lo stallo istituzionale fra competenze dello Stato e delle Regioni, con l'eliminazione della competenza concorrente; riportare a coerenza l'attuale quadro normativo, che obbedisce attualmente a logiche tra di loro contraddittorie. Lo strumento potrebbe essere quello di una delega al Governo che non fosse solo ricognitiva dell'esistente. Un esempio recentissimo di tale incoerenza: la normativa anticorruzione, obbligatoria per tutte le amministrazioni, ma inattuabile – allo stato – nella scuola per il conflitto tra le funzioni di controllore e quelle del dirigente di responsabile della gestione e delle nomine; riforme della governance scolastica: conferire alle istituzioni scolastiche autonomia statutaria; riforme degli ordinamenti scolastici; definire gli obiettivi di apprendimento in termini di competenze e di standard minimi da raggiungere per i vari livelli chiave del percorso scolastico; portare a regime il sistema di valutazione, orientandolo soprattutto alla verifica del raggiungimento degli standard minimi di competenze, anziché alle valutazioni sui processi; lasciare le scuole totalmente libere nella scelta dei contenuti di insegnamento e dei metodi; politiche del personale: introdurre progressivamente forme di reclutamento del personale da parte delle scuole, a cominciare dai supplenti annuali e fino al termine delle attività didattiche; scollegare la parte variabile della retribuzione dall'anzianità e connetterla con l'assunzione di incarichi aggiuntivi nella scuola; avviare un processo di valutazione, inizialmente su base volontaria, che sorregga un percorso di carriera per livelli, destinato a sostituire totalmente (a regime) quella per anzianità; rivedere le procedure di reclutamento di dirigenti scolastici valorizzando i prerequisiti (funzioni di sistema), accertando in sede di concorso le qualità attitudinali (e non solo le conoscenze teoriche) e prevedendo un periodo di prova in posizione di aggiunto; ammettere d'ufficio tutte le scuole al possibile beneficio del 5 per mille da parte di chi voglia sostenerle; comunque, invertire la tendenza degli ultimi dieci anni e tornare ad investire nella scuola in misura coerente con le necessità di sviluppo e non con quelle di contabilità a breve termine.

Da *ItaliaOggi*, 7 maggio 2013, pag. 33

CHI HA PAURA DELLE PROVE INVALSI?

Maggio, mese delle prove INVALSI e delle relative polemiche che si rinnovano sempre uguali da diversi anni. Pubblichiamo una riflessione sull'argomento, che riprende la posizione culturale "storica" di Anp e vuole essere un'occasione per ragionare sul tema al di fuori degli schemi ideologici e degli slogan antagonisti.

Qualche giorno fa, il 7 maggio, è andata in scena una nuova puntata della guerra infinita fra Cobas ed INVALSI, con il consueto accompagnamento di comunicati stampa. A leggerli, si direbbe che sia stata scritta un'importante pagina di libertà pedagogica; a riflettervi, si ha più di un motivo per chiedersi di quale libertà si tratti. Forse quella di continuare a mettere la testa sotto la sabbia per non sapere quel che i nostri alunni hanno appreso? O quella di continuare a guardarsi allo specchio e ripetersi da soli il mantra "nessuno mi può giudicare"?

Spiace che anche qualche importante quotidiano – nel riferire delle prese di posizione contrarie alle prove – sembri strizzare l'occhio a questi atteggiamenti. Poveri bambini, che si pretende di giudicare con un quiz!

Ci sia consentito, allora, di dire anche noi qualcosa nel merito, magari per provare a riflettere in modo meno emotivo ed ideologico sulla questione.

Il Ministero (più che l'INVALSI) ha certamente colpe in questa vicenda: dalla legittimazione "debole" che ha sempre conferito all'Istituto (status incerto, continui riasseti del vertice, definizione fluttuante della missione), alla ambiguità degli strumenti giuridici adottati (perché fare un decreto legge per stabilire che "le scuole partecipano, come attività ordinaria d'istituto, alle rilevazioni nazionali degli apprendimenti degli studenti ...", anziché dire *tout court* "le prove sono obbligatorie per le scuole e per i loro docenti"?). E come dimenticare che non sono mai state fissate in modo formale le "soglie minime" di apprendimento richieste ai vari livelli: un'omissione incredibile in un paese che non sembra saper fare a meno del valore legale dei titoli di studio?

Ma c'è almeno un'altra colpa da ricordare: ed è colpa grave perché attiene al piano concettuale e culturale. Si è sempre utilizzato con superficialità il termine "valutazione" (fin dalla denominazione ufficiale dell'Istituto) per indicare quella che è in realtà un'azione di "misurazione". Non si tratta di sinonimi: tutt'altro. La differenza fra i due termini è data proprio dalla mancanza degli standard minimi di prestazione richiesti, che permetterebbe di porre a raffronto i risultati effettivi con quelli attesi/prescritti: e, allora sì, di valutare.

Detto questo, ci sono almeno tre ragioni per dissentire dalla contestazione alle prove e per giudicarla come gravemente pregiudizievole per le sorti della scuola italiana:

- *la prima*: se è vero che la misurazione su base statistica non costituisce valutazione, è vero però che ne è la premessa indispensabile. Nessuna valutazione può aver luogo se prima non si misura quel che si vuole valutare. E dunque – se pure il quadro normativo attuale è incompleto – è però importante ed essenziale costruire intanto la base dati. Questo gli insegnanti – che valutano ogni giorno – lo sanno bene: ed infatti non rinunciano a compiere le loro verifiche prima di elaborare qualunque giudizio di sintesi. Perché quel che è lecito e normale per i singoli operatori dovrebbe essere negato alla comunità dei cittadini quando si tratta della scuola di tutti?

- *la seconda*: il "dramma del povero bimbo", giudicato su un quiz. Questo è un argomento francamente surreale. Prima di tutto, le prove INVALSI (a parte quella di terza media) non entrano nella valutazione finale degli alunni. In secondo luogo, non sono dei quiz mnemonici, ma delle prove di competenze, che sollecitano l'elaborazione personale di quanto appreso in vista della soluzione di un problema proposto: esattamente quel che ciascuno di loro sarà chiamato a fare ogni giorno da adulto. La scuola non costituisce un'isola, una monade chiusa rispetto al mondo. I bambini ed i ragazzi vengono a scuola per prepararsi alla vita, nel corso della quale saranno molte volte vagliati (e, purtroppo, allora, scartati) proprio con quiz e comunque con prove oggettive.

C'è, in questa critica, un'incapacità (o un rifiuto) di distinguere i concetti. E' vero che la scuola non ha l'unica missione di trasmettere conoscenze e neppure di sviluppare competenze: è vero che esiste

una dimensione di crescita affettiva, valoriale, relazionale, civile che non si lascia ricondurre solo alla misura di quel che si è appreso. Ma le prove INVALSI non si propongono di definire questi aspetti, che sono giustamente lasciati invece alla valutazione “olistica” degli insegnanti.

Qui è in gioco un'altra questione: la comunità civile ha o no il diritto di sapere cosa apprendono i propri futuri cittadini e come sanno mobilitare quelle conoscenze nelle situazioni della vita reale? Ne va del domani del Paese, che rappresenta un interesse collettivo di molte grandezze superiore a quello dei singoli. Non si può da una parte sostenere che la scuola deve essere “pubblica”, cioè finanziata dallo Stato, e dall'altra rifiutare allo Stato il diritto di sapere quali risorse essa appresta alla Repubblica di domani. Le altre dimensioni della crescita sono pur esse fondamentali, ma sono altra cosa: rifiutarsi di comprenderlo è miope, o colpevole, e rompe quel patto di solidarietà civile su cui si fonda la giusta richiesta che l'istruzione di tutti sia assicurata dalla fiscalità generale.

- *la terza*: il “giardino di casa” è diventato troppo stretto, per le decisioni che riguardano la scuola (come per molte altre, del resto: moneta, economia, cittadinanza, difesa, libertà civili, per non citarne che alcune). I bambini ed i ragazzi che oggi frequentano le nostre aule saranno domani in costante confronto e concorrenza con i loro coetanei dell'Europa e del mondo. La mobilità del lavoro richiede che le competenze di ciascuno siano leggibili al di là dei confini del paese in cui sono state acquisite. E qui si vorrebbe, addirittura, che non uscissero dai confini della singola classe, dagli *arcana* di un rapporto mistico ed ineffabile fra ciascun docente ed i “suoi” ragazzi! Ma di cosa stiamo parlando? Se rifiutiamo di rendere trasparenti e leggibili le cose che i nostri ragazzi fanno, li prepariamo ad un futuro di emarginazione. Quando pure tutto il mondo sbagliasse nello svolgere prove oggettive di misurazione degli apprendimenti, non servirebbe a nulla “aver ragione” da soli.

Non è la prima volta – e non sarà purtroppo l'ultima – che il mondo della scuola si trova percorso da tentazioni “luddistiche” di rifiuto del nuovo: ma la ripetizione di un errore non ne fa una verità. Invece di respingere tutto quel che permette di “leggere” il proprio modo di lavorare, sarebbe opportuno e necessario comprendere come utilizzare quegli strumenti per migliorare. Disporre di misurazioni confrontabili servirebbe in primo luogo agli stessi docenti che vogliono svolgere il proprio compito in modo significativo. Rompere il termometro per non vedere la febbre non ha mai rimosso la malattia: ha solo facilitato il trapasso.

LO 730/2013 (REDDITI 2012) AGEVOLAZIONI PER I SOCI ANP/CIDA

La CIDA ha stipulato con il CAF MCL (Movimento Cristiano Lavoratori) una convenzione per la presentazione - a condizioni agevolate per i propri soci - del Modello 730/2013 (redditi del 2012).

Tutti gli iscritti all'Anp possono pertanto rivolgersi alle sedi del CAF MCL e prenotare la consulenza per la presentazione del Modello.

Le sedi del CAF MCL sono diffuse su tutto il territorio italiano; [l'elenco è consultabile sul sito del CAF MCL](#). Per la città di Torino gli indirizzi sono i seguenti: V. Pietro Micca 21, 10121 Torino, Tel. 011/5069444, Fax 011/5068652; Via Prali 22, 10100 – Torino, Tel. 011/3850360, Fax 011/3825053.

CONSULENZA LEGALE E AMMINISTRATIVA

I consueti appuntamenti mensili di consulenza legale gratuita ai soci ANP da parte dell'Avv. Giuseppe PENNISI avverranno nella sede del Liceo Classico M. D'Azeglio, Via Parini 8 - TORINO. La prossima venuta è prevista per **lunedì 13 maggio 2013**. Prenota un appuntamento con lui tramite il collega Carlo COLOMBANO (tel. 389.27.22.366; e-mail: c.colombano@virgilio.it).

In sede congressuale regionale è stato deciso di offrire a tutti gli associati della Regione una

consulenza di carattere amministrativo e sindacale da parte di alcuni colleghi, ai quali tutti (dirigenti scolastici e alte professionalità) potranno rivolgersi per sottoporre i rispettivi problemi e ottenerne pareri e suggerimenti basati sulla conoscenza delle norme e sulla propria esperienza. Riteniamo di fornire così a tutti gli associati un supporto tecnico al loro operare quotidiano. Qui di seguito l'elenco dei colleghi, membri del rinnovato Direttivo regionale, cui far riferimento:

Davide Babboni, tel. 011/311.17.45, 331.74.61.642, e-mail d.babboni@tin.it

Stefania Barsottini, tel. 339.15.28.307, 011/562.83.94-95, e-mail s.barsottini@virgilio.it

Claudio Bruzzone, tel. 0143/73.015, 334.64.09.697, e-mail: claudiobruzzone@libero.it

Carlo Colombano, tel. 331.34.83.342, 389.27.22.366, e-mail colombanoc@hotmail.com

Paolo Cortese, tel. 338.70.15.093, e-mail cortese@libero.it

Antonio De Nicola, tel. 320.53.10.626, e-mail antonio.denicola@istruzione.it

Patrizia Ferrero, tel. 335.64.61.764, e-mail: preside@giobert.it

Franco Francavilla, tel. 347.96.62.436, e-mail: francavillafranco@libero.it

Maria Grazia Gillone, tel. 338.919.58.43, gillomg@alice.it,

Giorgio Marino, tel. 347.57.80.166, e-mail: pavilal@libero.it

Santino Mondello, tel. 349.32.27.953, e-mail: santino.mondello@libero.it

Mario Perrini, tel. 340.77.00.603, 331.74.08.128, e-mail: marioperrini@libero.it

Ivan Re, tel. 339.20.43.166, e-mail: re.ivan@gmail.com

Giovanna Taverna, tel. 0161257222, 380.51.73.985, e-mail g.taverna@libero.it

Valeria Valenti, 347.91.00.351, e-mail valeria.valenti@fastwebnet.it, per questioni di scuola dell'infanzia e primaria

Sede ANP – Struttura regionale del Piemonte: c/o L.S. “Galileo Ferraris”, C.so Montevecchio 67 - 10128 TORINO
Tel. 389.27.22.366; e-mail: anppiemonte@virgilio.it

Il presente *Notiziario* viene inviato via e-mail a tutti i Dirigenti Scolastici della Regione Piemonte e a chi lo richianda

Da esporre all'albo sindacale della scuola ai sensi delle norme vigenti